

Quaranta minuti di colloquio tra il capo del governo e Giovanni Paolo II: al centro la situazione internazionale

«In Bosnia diritto di ingerenza umanitaria» «In fatto di debiti l'Italia non la batte nessuno»

Amato in visita dal Papa «Incontro anche sull'aborto»

L'incontro di ieri di 40 minuti tra Giovanni Paolo II ed il presidente del Consiglio, Amato, svoltosi nel segno della cordialità e della collaborazione, ha avuto al centro gli attuali problemi internazionali e italiani. Tra questi ultimi la questione dell'aborto e la definizione dei beni culturali ecclesiastici. Battute dei due interlocutori sulla precarietà del governo e sugli esorbitanti debiti di quest'ultimo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro ufficiale svoltosi ieri mattina in Vaticano, in un clima di grande cordialità, tra Giovanni Paolo II ed il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ha avuto al centro piuttosto gli attuali problemi internazionali che quelli italiani. Anche se tra questi ultimi hanno figurato la delicata questione dell'aborto ed il futuro del governo, che meritano una qualche riflessione. Lo ha confermato lo stesso Amato, che ha colto l'occasione per annoverare Papa Wojtyła tra i grandi del secolo ventesimo, e lo ha dichiarato il

portavoce vaticano, Navarro Valls, per il quale sono stati considerati durante il colloquio privato «con particolare attenzione i conflitti e i focolai di tensione suscitando che ad essi, con il fattivo concorso dei comuni e internazionali, possano trovarsi giuste e durevoli soluzioni». Sulla ex Jugoslavia e in particolare sulla Bosnia Erzegovina, per la quale il Papa ha invocato il «diritto-dovere di ingerenza umanitaria», Amato ha riferito che il Papa ha, a dir poco, la stessa indignazione morale che molti di noi proviamo davanti al discorso della purezza etica e

la a dichiarare dopo il colloquio: «In materia di diritto alla vita si capisce che il Papa ha delle opinioni ed io ho delle opinioni». E poiché non ha aggiunto altro, c'è da tener presente quanto il presidente del Consiglio dichiarò, qualche settimana fa, all'emittente cattolica Telepace allorché affermò di essere «convinto razionalmente che la vita umana, una volta che si è formata, ha titolo ad essere protetta e riconosciuta come tale». Una posizione che è stata molto apprezzata dai vertici vaticani. E poiché è stata riproposta durante il colloquio di ieri, resta da chiarire quali impegni Amato abbia preso rispetto alle pressioni da tempo esercitate dalla Chiesa e da alcune forze politiche per una revisione dell'attuale legge sull'aborto. Quanto meno si impone un chiarimento in sede parlamentare. Dal canto suo, Navarro Valls si è limitato a dire che, nel corso del colloquio, «ci si è soffermati, altresì, nella considerazione di alcune tematiche sulle

quali, ancora recentemente, sembra registrarsi un'accesa attenzione della coscienza civile e cristiana del popolo italiano». Tra queste tematiche c'è indubbiamente la questione morale, su cui in modo molto incisivo si soffermò il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, nella sua risposta al Papa durante la sua prima visita compiuta in Vaticano il 27 novembre scorso. Ma vi figura anche la problematica complessa dell'aborto, del controllo delle nascite, della bioetica su cui la Chiesa non ha offerto, finora, segnali tali da consentire, da parte sua, un approccio nuovo e più convergente con gli innegabili progressi della scienza per affrontarla in modo aggiornato e responsabile. Il presidente del Consiglio ha avuto anche un colloquio di 30 minuti con il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, che gli ha ricambiato la visita a Palazzo Chigi. Amato «ha confermato l'impegno del governo per una equa soluzione» quanto alle «intese» previste dal



L'incontro tra Giuliano Amato e Giovanni Paolo II

nuovo Concordato per i «beni culturali ecclesiastici», dopo la formazione della nuova commissione paritetica, e del «riconoscimento civile dei titoli di studio rilasciati dalle Facoltà approvate dalla S. Sede e del rapporto dell'«Ospedale Bambin Gesù con il sistema sanitario italiano». Al momento del congedo, il Papa ha detto ad Amato: «Auguro per lei e per il suo governo. E questa battuta ha assunto un certo significato dato che, durante lo scambio di doni, al Papa che diceva di essere «debitore» verso le istituzioni italiane che tanto lo hanno facil-

tato nei suoi 105 viaggi nelle varie città in questi più che quattordici anni di pontificato, Amato ha risposto: «In fatto di debiti Lei non batterà mai me. Il mio governo ha il debito più alto d'Europa». E, rispondendo ad un'altra battuta del Papa secondo il quale «il governo dovrebbe essere un'istituzione duratura», Amato ha risposto: «In Italia i governi cambiano fin troppo spesso. Sono certo che la mia nipotina avrà più vita del mio governo». Si è concluso così l'incontro contrassegnato dalla reciproca volontà di collaborare «nell'interesse dell'Italia».

Confronto Usa-Italia sui soldi ai partiti «Regole calpestate»

Negli Usa i finanziamenti vanno ai candidati, non ai partiti e provengono per lo più da privati «alla luce del sole» secondo regole sempre più severe via via che si sono succeduti gli scandali. In Italia sento dire invece che ora, dopo «Mani pulite», si vogliono depenalizzare i reati sul finanziamento pubblico» dice Piercamillo Davigo, magistrato del pool milanese. Italia-Usa, due sistemi a confronto a Milano.

PAOLA RIZZI

MILANO. «Negli Stati Uniti ad ogni scandalo è seguito un inasprimento della legislazione sul finanziamento dei partiti, fino alla fondamentale riforma del 1974 dove il «Watergate» dice l'avvocato italoamericano Giuseppe Tommasetti. «In Italia invece siamo al paradosso che a seguito dello scandalo «Mani pulite» qualcuno propone di depenalizzare le violazioni alla legge sul finanziamento pubblico» gli fa eco Piercamillo Davigo, magistrato del pool che indaga da quasi un anno sulla Tangentopoli nazionale. Un botta e risposta che si è svolto all'Usis, centro culturale americano a Milano, che ha organizzato una teleconferenza Milano-Washington sul tema del finanziamento pubblico a cui hanno partecipato dall'America Scott Thomas, presidente della Federal Election Commission che sorveglia i finanziamenti sulle campagne elettorali. Ken Gross, analista parlamentare e dall'Italia il giornalista Enzo Biagi, Davigo e i docenti universitari Angelo Giarda e Fabio Ziccardi.

«Quali sono i costi della politica e chi li paga? Come si pone il riparo alle violazioni? Le risposte da un capo all'altro dell'Atlantico sono diverse. Il problema da noi non riguarda tanto le violazioni del finanziamento pubblico - dice Davigo - quello che abbiamo scoperto è che in Italia si violano tutte le regole: ci sono i casi di semplice corruzione, ci sono le alterazioni del mercato tramite le turbative d'asta, la violazione del finanziamento pubblico a cui corrisponde la scorrettezza contabile, delle aziende, con l'uso quasi generalizzato di fondi neri. In una situazione dove c'è uno stato di tipo bulgaro, che vuole intronarsi dappertutto e un mercato senza regole si sono violate tutte le

La procedura d'urgenza decisa dalla Camera ha scatenato le reazioni della Fnsi ma anche degli editori Fieg I politici insistono mentre il presidente Napolitano replica alle accuse di Guido Paglia: «Giudizi inammissibili e sprezzanti»

Giornalisti, battaglia sull'abolizione dell'Ordine

La procedura d'urgenza adottata dalla Camera per l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti suscita un coro di critiche. Preoccupato, il sindacato sottolinea i rischi per la libertà di stampa, mentre la Fieg chiede che siano consultati gli interessati. L'Ordine, intanto, stigmatizza la scelta dei deputati, mentre Napolitano replica a Guido Paglia che lo aveva accusato di difendere gli interessi degli editori.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. La procedura d'urgenza decisa dalla Camera per esaminare la possibile abolizione dell'Ordine dei giornalisti ha suscitato un vero e proprio coro di critiche. Cominciamo dai diretti interessati: in una nota, l'esecutivo dell'Ordine dei giornalisti rileva che le iniziative in discussione al Parlamento non meriterebbero nessuna replica se non si inserissero in un clima di colpevolizzazione dei giornalisti e di oggettiva minaccia alla libertà di informazione. Il documento ricorda le misure adottate per rendere più trasparente l'attività dell'organismo e più solida l'autonomia dei giornalisti e conclude chiedendo: «E contro questo impegno civile che vanno certe iniziative amministrative della patente di liberazione?»

Duro anche il sindacato che in un documento giudica «preoccupante e grave» la decisione, che si colloca, secondo la Fnsi, in un clima nel quale vengono annunciate contro la categoria dei giornalisti intenzioni repressive che si riflettono pesantemente sul diritto del Paese a una libera e completa informazione. Per la Federazione della Stampa, che ricorda di aver sempre sollecitato una riforma dell'Ordine, in particolare per ciò che attiene all'accesso alla professione e alla deontologia, «ogni proposta abrogazionista è inaccettabile e appare deviante rispetto ai problemi della categoria».

Anche gli editori scendono in campo contro la decisione assunta da Montecitorio: «La riforma dell'accesso alla professione giornalistica è questione seria per essere lasciata in mano ai soli politici», afferma il presidente della Fieg, Giovanni Giovannini, il quale

propone «un'ampia consultazione tra tutti coloro che, in materia, hanno qualcosa da dire e giudica «sorprendente» la procedura d'urgenza. «Tra i giornalisti il più furibondo di tutti appare il presidente dell'Ordine del Lazio e del Molise, Guido Paglia, il quale chiede al presidente della Camera, Giorgio Napolitano (che ieri aveva protestato per il tono usato dallo stesso Paglia nel commento alla scelta della procedura d'urgenza) se intende lavorare «per la libertà di stampa o per l'arroganza vecchia e nuova degli editori». La risposta del presidente della Camera non si fa attendere: durante la seduta di ieri, infatti, Napolitano ha annunciato di aver «intrapreso passi nei confronti della presidenza nazionale dell'Ordine dei giornalisti», ha ribadito il «rispetto della più ampia libertà di critica nei confronti del Parlamento», ma, altrettanto decisamente, ha nuovamente respinto «giudizi inammissibili e sprezzanti nei confronti della Camera».

Con toni più o meno irritati, la grande maggioranza dei commenti che vengono dal mondo dell'informazione sono negativi, anche se pressoché tutti sottolineano che, così come è, l'Ordine proprio non va. «Prima di abolire l'Ordine dei giornalisti», commenta, per esempio, Lamberto Sechi,

direttore editoriale dei periodici Rizzoli - sarebbe meglio che senatori e deputati votassero immediatamente l'abrogazione dell'immunità parlamentare. Sechi, però, nello stesso tempo, si dichiara favorevole all'abolizione dell'Ordine: «Mi sembra che finora l'Ordine sia servito ben poco», dice il di-

rettore de *Il Resto del Carlino*, Marco Leonelli, il quale aggiunge, però, che la decisione della Camera è «risibile», mentre il commento dell'ex direttore de *Il manifesto*, Valentino Parlati, è secco: «Ero favorevole 25 anni fa all'abolizione dell'Ordine e lo sono ancora oggi».

Abolire l'Ordine dei giornalisti, dunque? «Per favore, riparlami in un altro momento», afferma la direttrice de *L'Espresso*, Mimam De Cesco. «Per principio non sono particolarmente contrario», risponde il condirettore de *L'Unità*, Piero Sansonetti - ma vista la procedura d'urgenza adottata dalla Camera, mi viene il dubbio che si tratti di una piccola vendetta del potere politico contro il giornalismo». Anche il direttore de *Il Secolo XIX*, Mario Sconceri, si mostra non tanto scandalizzato dalla proposta di abolire l'Ordine, quanto dello «spirito da crociata» contro i giornalisti.

Di natura diversa i commenti dei politici. «Era ora», esclama il socialista Labriola, appoggiato dal dc Mastella, il

quale sottolinea che «nessuno ha mai spiegato come si arriva a essere giornalisti». Ancora, per il socialista D'Amato, l'Ordine «non corrisponde più alle esigenze del pluralismo democratico», mentre l'ex presidente del Consiglio d'Amministrazione de *L'Unità*, Marcello Giudica «esagera» le reazioni suscitate dalla procedura d'urgenza (reazioni provenienti, per il repubblicano Castagnetti, da «isterici e lottizzatori») e ricorda che il valore dei giornalisti viene deciso non dall'Ordine, ma dal mercato. «Come liberista convinto mi sento di sostenere l'abolizione dell'Ordine», dichiara il leghista Boghezio. Il deputato della Rete, Novelli, definisce l'Ordine «un'assurda, corporazione che va combattuta».



Gianni Faustini, presidente dell'Ordine dei giornalisti; sotto, Giuseppe Giulietti segretario dell'Usig Rai



Se le cose andranno rapidamente, una volta eletto, il nuovo consiglio di amministrazione della Rai si troverà a gestire problemi di non poco conto: l'elezione dei direttori di rete e di testata, la definizione dei poteri del direttore generale, le forme di acquisizione delle risorse e la riorganizzazione dell'informazione sia radiofonica che televisiva. Su quest'ultimo punto il sindacato dei giornalisti intende elaborare una propria proposta su cui chiamerà ad esprimersi in un referendum tutti gli interessati con voto individuale e segreto. Sottolinea Giulietti. Per quanto riguarda i Tg le ipotesi in campo sono diverse e provengono da fonti altrettanto diversificate.

C'è chi chiede un unico telegiornale, chi ne vuole due (uno progressista, l'altro conservatore), chi sarebbe per il mantenimento dell'esistente e chi di giornali ne vuole quattro, diversi per contenuto. Ed è forse questa l'ipotesi su cui il sindacato sembra più disponibile. Al di là della soluzione scelta alla fine, Giulietti ha comunque voluto sottolineare la necessità che i giornalisti si impegnino ad «applicare rigorosamente quella carta dei doveri verso l'utente troppo spesso disattesa. Vogliamo - ha detto - un garante interno che intervenga ogni volta che con le immagini o le parole qualcuno viene offeso».

Pds A Brescia un nuovo segretario

ROMA. Carlo Fogliata è il nuovo segretario della federazione del Pds di Brescia. È stato eletto nei giorni scorsi in prima votazione, con 63 voti favorevoli e 16 astenuti. Succede a Pierangelo Ferrari, che è stato eletto segretario regionale della Lombardia, nello scorso mese di dicembre al posto di Roberto Vitali.

Carlo Fogliata, 41 anni, coniugato con due figli, è nato e risiede a Chiari, un centro della provincia di Brescia. Diplomato alla Bocconi, dal 1980 al 1984 è stato segretario provinciale della Cofeserenti. Si è iscritto al Pci nel 1969. Dalla costituzione del Pds è membro della «direzionale provinciale. Consigliere comunale a Chiari, è capogruppo dal 1987. Dal 1990 è amministratore dell'Azienda dei Servizi municipalizzati in veste di commissario supplente.

A Bari l'Usig Rai si confronta. Giulietti: basta con il continuismo

Redattori Rai a congresso E spunta l'ipotesi di quattro Tg...

L'emergenza-Rai si confronta a Bari per tre giorni. Del futuro dell'azienda (ma non solo) sono infatti chiamati a dibattere i 255 delegati del sindacato dei giornalisti Rai giunti in Puglia in rappresentanza di 1.550 operatori dell'informazione. Una lunga relazione del segretario, Giuseppe Giulietti, ha dato il via ad una discussione che non mancherà di contribuire a cambiare in profondità la struttura dell'azienda.

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA GIARNELLI

BARÌ. Sono i rappresentanti dei giornalisti di un'azienda in crisi profonda quelli che da ieri sono riuniti a Bari per il quinto congresso dell'Usig Rai, consociativo che ormai «si fa una nuova Rai o si muore» i 255 delegati dei 1.550 operatori dell'informazione, impegnati in 21 testate, sembrano ben decisi a definire nel corso del dibattito (che si concluderà domenica con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti) una strategia chiara del sindacato. È indispensabile poiché, con molta probabilità, dovrà scontrarsi con quelle di quanti hanno voce (e non di poco con-

cartelle e dalla inevitabile passerella di vip: dal presidente della Rai Walter Pedulla al direttore generale Gianni Paquarelli fino ai massimi responsabili dei Telegiornali a cominciare dal direttore del Tg1, Bruno Vespa, visibilmente pronto a fronteggiare una nuova contestazione da parte della sua redazione.

Staremo a vedere se le sensazioni della vigilia saranno poi confermate. Sul tavolo di certo, per il momento, ci sono le proposte offensive del segretario Giulietti che non ha mancato di marcare anche la sua preoccupazione davanti alla «decisione di una corsia preferenziale per discutere in Parlamento la legge di abolizione dell'Ordine dei giornalisti». «La Rai ha bisogno di una profonda ristrutturazione - ha affermato Giulietti - che non può in alcun modo avvenire nel continuismo. Chi ha gestito il vecchio deve andare via. L'assetto, così com'è, è finito e se vogliamo salvare l'azienda dobbiamo procedere con i «rischi». Cambiare, dunque. A cominciare da chi dovrà guidare l'azienda. «Per il governo

Rai noi chiediamo una via parlamentare e non quella del decreto. Vogliamo un consiglio di amministrazione di garanzia composto da cinque persone, donne e uomini e la precisione non è di poco conto, di grande autonomia culturale, che qualche volta siano stati capaci di dire del no, che possano essere riconosciuti da quello che nella loro vita professionale hanno fatto». Qualche esempio? «Tina Anselmi, Enzo Cheli, Paolo Barile, Miriam Mafai, Lietta Tornabuoni. Insomma i presidenti delle due Camere non hanno che la difficoltà della scelta ma si potrebbe anche pensare ad una rosa di nomi proposti dal mondo degli utenti». Ma bisogna fare in fretta. Se la legge ritarderà già a febbraio i dipendenti Rai sono pronti ad una manifestazione unitaria. Va detto, però, che nei messaggi pervenuti al congresso dei presidenti della Camera, Napolitano, del Senato Spadolini e della commissione di vigilanza Rai, Radi erano espresse analoghe preoccupazioni e consapevolezza della gravità della situazione.

Riforma immunità Al Senato il Psi tira il freno

NEDO CANETTI

ROMA. Slitta l'esame del disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Se ne riparerà martedì. La commissione Affari costituzionali del Senato doveva ieri esaminare un testo che il relatore, Luigi Covatta, si era impegnato a presentare in tarda mattinata. Ha fatto invece sapere di non essere pronto, ma di aver bisogno ancora di alcuni giorni di riflessione. Attende, ha detto, una relazione tecnica, che il governo dovrebbe far pervenire «quanto prima» sugli oneri derivanti dalle diverse ipotesi formulate nelle varie proposte. Secondo l'esponente socialista, le proiezioni fornite dal sottosegretario Psicchio sono evidentemente riferite alla platea dei contribuenti e ai contributi che oggi ricevono le chiese e quindi non si può presumere un analogo gettito a favore dei partiti (domanda: le chiese valgono più dei partiti? Risposta: non c'è nessun dubbio). E sulla base di questa relazione tecnica, per Covatta, che si dovranno operare delle scelte tra le varie ipotesi, non tutte praticabili. Opererà lui stesso, dice, una prima selezione. I senatori del Pds hanno espresso non poche perplessità sulla decisione del rinvio, sostenendo che l'impegno assunto unanimemente in commissione, il giorno prima, era quello di accelerare e non di rallentare i tempi. Chiedono non si vada oltre martedì per l'effettivo inizio dell'esame di un testo, sul quale cominciare a confrontarsi anche con il voto.

Rinviate la discussione sul finanziamento ai partiti, la commissione ha ripreso l'esame dei disegni di legge sull'immunità parlamentare, quello approvato alla Camera e i cinque presentati al Senato. Anche in questo caso, il Pds, con interventi di Franca Prisco e Silvia Barbieri, ha chiesto di non tergiversare ulteriormente (alla Camera, il provvedimento venne approvato il 22 luglio scorso) e di concludere l'esame in commissione entro i primi giorni della prossima settimana, in modo da portarlo poi immediatamente in aula. Con tutta probabilità, il ddl dovrà però ritornare alla Camera. Emendamenti di rilievo sono stati, infatti, presentati dal Pds, dal Psi e dalla Lega; altri sono annunciati dalla Dc. I socialisti propongono che sino a quando non sia stata concessa l'autorizzazione a procedere o il rinvio a giudizio è fatto divieto di disporre il fermo o misure cautelari personali nonché di sottoporre a perquisizione personale o domiciliare, a ispezione personale, a intercettazioni di conversazione o comunicazione e a confronti; interrogatori possono svolgersi solo se richiesti dall'interessato. Chiedono pure che sia modificato l'art. 343 del Codice di procedura penale che prevede che l'autorizzazione a procedere o a rinvio a giudizio una volta concessa non può essere revocata inoltre, per il Psi, la richiesta della magistratura per l'autorizzazione dovrebbe essere spostata dall'inizio delle indagini preliminari, come adesso, al momento in cui il pubblico ministero ha raccolto elementi per il rinvio a giudizio. La Lega propone che l'autorizzazione concessa rimanga valida fino al completamento di ogni grado di giudizio, anche in caso di passaggio da una all'altra Camera o di elezione in una o nell'altra Camera ed inoltre che un parlamentare può essere sottoposto a perquisizione domiciliare anche senza l'autorizzazione del Parlamento. Il Pds propone che l'autorità giudiziaria «a garanzia della funzione parlamentare, ove i fatti contestati siano connessi all'espletamento del mandato, può decidere, con deliberazione motivata e a maggioranza assoluta dei componenti di disporre la sospensione del procedimento per la durata del mandato».